

IL POPOLO CONTRO  
JUDE LAW

An almost thriller by  
Jay Baren

Le luci soffuse esacerbavano il senso di austerità e martirio di quell'enorme sala grigia; se non fosse stato per il contributo di contrariati bisbiglii – sparpagliati qua e là – la percezione sarebbe stata di morboso elogio all'orrore.

Il vecchio proiettore perpetuava risonanze démodé nel ristagno dell'aria e restituiva su una porzione di parete i fotogrammi impressi su una pellicola otto millimetri; indugiando sugli attimi prima, durante e dopo l'esplosione del cervello del presidente Kennedy.

Il video di Zapruder s'interruppe di colpo, l'illuminazione si rianimò, il vociferare divenne più intenso e molesto. L'avvocato Manson marciò circospetto davanti al banco della giuria, poi le sue corde vocali inscenarono la solennità di chi è sicuro del fatto suo.

«Vorrei chiamare al banco degli imputati il signor Jude Law.»

Il giudice Milestone, con un cenno della mano, autorizzò l'imputato ad occupare la posizione, dopodiché lo coartò al giuramento: «lo giuro!».

L'avvocato proseguì.

«Signor Law, il popolo di tutto il mondo si chiede, ormai da anni, se quel famoso ventidue novembre del sessantatré, a Dallas, le cose siano andate veramente secondo quanto affermato dall'arcinota narrativa investigativa di quei tempi oppure no. In rappresentanza di questo tribunale popolare e in virtù del suo giuramento sono qui oggi a chiederle di indicarci il vero responsabile di quell'omicidio che sovvertì le sorti del futuro dell'umanità.»

Sulle guance del signor Law apparve una smorfia di spregio.

«I rapporti della commissione Warren e dell'HSCA sono patrimonio della collettività, quello che cercate è tra quei faldoni.»

Una scintilla d'ira attraversò gli occhi dell'avvocato Manson.

«Le ricordo che è sotto giuramento, conosciamo benissimo il contenuto di quella documentazione. Parole, per non dire falsità. Quello che noi tutti vorremmo sapere è proprio il motivo per il quale, ai tempi che furono, venne pronunciata una tale mole di falsità.»

«Vede avvocato, la bugia è soltanto una prospettiva morale. Non esistono bugie nella mente di chi utilizza meccanismi inversi per raccontarsi la verità. Chi crede che il bene sia solo e soltanto bene non è altro che un povero illuso, il bene è forse il più spietato serial killer di tutti i tempi. In nome del bene sono stati commessi efferati crimini, pulizie etniche, genocidi... e voi ne sapete qualcosa.»

Per evitare che altri mattoni s'incastassero su quel muro di frasi oltraggiose, il giudice Mileston prese la parola.

«Avvocato Manson, la esorto a riformulare la domanda. Le sue sono soltanto supposizioni, prive di elementi probatori, pertanto non riconducibili a un giudizio oggettivo.»

Manson stratonò un paio di volte il collo della sua camicia, costringendo il nodo della cravatta ad allentare la presa.

«Riformulo vostro onore. Signor Law, è vero o non è vero che, quel fatidico giorno, lei era presente sul luogo dell'accaduto?»

«È vero!» Confermò l'imputato, quasi a ostentare alterigia.

«E potrebbe spiegarci quali furono le sue funzioni nel corso dell'accadimento?»

«Funzioni? Funzionale è tutto ciò che integra e agisce nel miglioramento di un

apparato. Io quel giorno ero presente ma le mie mansioni si limitarono a caratteristiche meramente strumentali.»

«Fu lei a sparare il colpo mortale al presidente?» Incalzò spazientito l'avvocato.

«Ma figuriamoci. Lei davvero crede che io sia in grado di sviluppare una tale energia cinetica senza il concorso mentale di tutti i presenti e di tutti quelli al di fuori di quest'aula? Se lo crede veramente, le consiglio di cambiare mestiere.»

Il giudice Mileston intervenne per evitare che il sangue dell'avvocato raggiungesse temperature ignee.

«Signor Law, mantenga il decoro in questo luogo e tenga per sé determinate considerazioni.»

L'avvocato Manson poggiò i palmi sul banco dei giurati, fissò negli occhi i membri della giuria, eseguì due cicli respiratori intenzionalmente rumorosi, infine proseguì.

«Gradirei che si mettesse a verbale la partecipazione del signor Law nell'assassinio del presidente Kennedy. Chiedo altresì al cancelliere di inserire il secondo supporto filmato.»

La celluloide si palesò con immagini meno sgranate e mosse, prive delle cosiddette bruciature di sigaretta. Il video proveniva da una nota emittente televisiva e l'inquadratura si soffermava sugli ultimi piani del WTC sette (edificio distaccato dal resto del complesso architettonico) un attimo prima del crollo in caduta libera.

«Signor Law, non trova singolare il fatto che questo edificio, posizionato dall'altra parte della strada, insieme ad altri grattacieli, sia stato l'unico a implodere, alla stregua di una demolizione controllata?» Infierì, con manifesta provocazione, l'avvocato Manson.

«Le immagini parlano chiaro avvocato.»

«L'attentato alle Torri Gemelle fu un evento catalizzatore che mutò radicalmente, per l'ennesima volta, gli scenari sul futuro dell'umanità. L'undici settembre lei dov'era?»

«Strano che me lo chieda. Lei sa benissimo dove fossi quel giorno, perché c'era anche lei, ma sta cercando rassicurazioni nell'illusione della sua inconsapevolezza.»

«La prego di rispondere!» Ordinò il giudice Mileston.

«Vede signor giudice; avvocato; signori della giuria; pubblico presente e non... è vero, io ero presente il giorno dell'attentato alle Torri Gemelle, per una ragione molto banale... perché io sono sempre stato dappertutto. Io ero presente all'affondamento del Lusitania, come pure all'incidente del Golfo del Tonchino; ero nella Dealey Plaza nel sessantatré e nelle cucine dell'Ambassador Hotel nel sessantotto. Io ero a Hiroshima e sono stato a Dresda. Ero a Sand Creek e ad Auschwitz. Io sono l'essenza primordiale, colui che crede nella coerenza e ne persegue gli obiettivi. A differenza di voi, gente insulsa e fasulla, che si schiera contro la guerra, ma custodisce armi micidiali nel proprio cuore. Io sono il principio universale che trasforma ogni cosa, in meglio o in peggio non fa differenza, voi siete il germe che si schiera contro il cambiamento, che aborrisce le logiche della metamorfosi, che reclama un mondo migliore, ma che si comporta sempre allo stesso modo. Io sono l'elogio al male, al dolore, alla sofferenza, ma lo

sono in maniera spassionata, da semplice spettatore, e non potrei mai canalizzare la mia energia all'ottenimento di taluni obiettivi, senza il vostro prezioso contributo. Io sono un parassita che dimora nelle vostre menti, che vi spinge a comprare cose che non vorreste comprare, che vi sobilla a odiare colui che prende le vostre difese, che vi getta ai piedi del Dio sbagliato. Io mi prendo cura di tutti voi, vi cullo, vi alimento e mi nutro delle vostre paure. Io sono con voi in ogni momento della vostra esistenza, come lo ero in quella di Cristo. Io sono in voi.»

L'avvocato Manson, inorridito, lanciò un anatema all'indirizzo dell'imputato.

«Lei marcirà all'inferno. Lei è un abominio!»

Le pupille del Signor Law presero fuoco.

«Avvocato... molti nomi nei secoli mi sono stati ricuciti. Gli integralisti mi hanno chiamato il Diavolo, quelli più fantasiosi: caso, malasorte, ingiustizia. I più moderati: volontà divina. Democratici e repubblicani: danni collaterali. Ma io, signori miei, sono sempre stato la natura umana... io sono semplicemente l'inganno».